

Introduzione

Durante l'Ottocento vengono effettuati tre grandi lavori sulle condizioni di vita delle popolazioni del Mezzogiorno continentale: l'inchiesta condotta durante il cosiddetto decennio francese (1806-1815) "per la formazione di un dizionario statistico del regno", più nota come statistica murattiana¹, l'opera coordinata da Filippo Cirelli "Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato", pubblicata nel 1853², e infine l' "Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola", voluta dal Parlamento dello stato unitario nel 1877 e pubblicata tra 1880 e 1885. Quest'ultima inchiesta, come è noto, riguarda tutta l'Italia³.

¹ Le origini e i caratteri della statistica murattiana sono stati ripetutamente trattati dagli stessi autori che ne hanno pubblicato stralci e ad essi rimando per un approfondimento del tema. I lavori principali in cui sono state pubblicate parti della statistica sono in ordine cronologico di pubblicazione: V. Ricchioni, *La statistica del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani 1942; L. Cassese, *La Statistica del Regno di Napoli del 1811. Relazioni sulla provincia di Salerno*, Salerno 1955; U. Caldora, *La statistica murattiana del Regno di Napoli. Le relazioni sulla Calabria*, Messina 1960; T. Pedio, *La Statistica murattiana del Regno di Napoli. I. Condizioni economiche artigianato e manifatture in Basilicata all'inizio del sec. XIX*, Potenza 1964; C. Cimmino (a cura di), *L'agricoltura nel Regno di Napoli nell'età del Risorgimento. La "Statistica" murattiana del 1811: le relazioni sulla provincia di Terra di Lavoro*, in *Rivista Storica di Terra di Lavoro*, anno II n. 1, gennaio-giugno 1977 e ss.

Per questo lavoro mi sono invece rifatto alle relazioni originali, molte delle quali del tutto o in parte inedite. Ho a questo fine utilizzato i fasci 2183, 2204 e 2209 del I Inventario del Ministero dell'Interno, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli. Salvo diversa indicazione, tutte le citazioni che d'ora in avanti riporto tra virgolette devono intendersi tratte dalla statistica murattiana.

² *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, a cura di F. Cirelli, Napoli 1853, voll. 17. Tutte le citazioni che d'ora in avanti riporto di quest'opera saranno indicate con *Cirelli*, numero volume, numero pagina.

³ *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma 1880-85, voll. 15. Le citazioni tratte da questa opera saranno indicate con *Jacini*, numero volume, numero fascicolo, numero pagina. Su questa inchiesta cfr. almeno A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino 1973.

Questi tre grandi lavori hanno alcuni caratteri comuni dei quali ricordo solo i due che mi sembrano più importanti: 1° tutti propongono dei questionari unici per tutte le aree indagate, così che essi risultano abbastanza omogenei; 2° il lavoro di base è affidato a persone eminenti del luogo ed è condotto a livello di circondario (ragionando in termini pre-unitari⁴) così da evitare generalizzazioni; infine l'ultimo importante carattere comune è lo scarso utilizzo che di queste inchieste si è fatto nel campo storiografico.

Questi caratteri comuni mi hanno spinto a utilizzare questi lavori per una ricerca già conclusa e inedita destinata a studiare le condizioni materiali di vita delle popolazioni meridionali nel secolo scorso. La relazione che presento a questo convegno è una sintesi di alcuni temi affrontati in questa più ampia ricerca, e più precisamente di quei temi che hanno attinenza con gli aspetti sanitari.

⁴ Il Regno di Napoli (intendendo con tale formula la parte continentale di quello che dal congresso di Vienna sarà definito Regno delle Due Sicilie) nell'Ottocento è amministrativamente diviso in province, le province in distretti, i distretti in circondari ed i circondari in comuni. Le province sono le seguenti (tra parentesi indico i loro capoluoghi): Napoli (Napoli), Terra di Lavoro (Caserta), Principato Citeriore (Salerno), Principato Ulteriore (Avellino), Basilicata (Potenza), Capitanata (Foggia), Terra di Bari (Bari), Terra d'Otranto (Lecce), Molise (Campobasso), Abruzzo Citeriore (Chieti), Secondo Abruzzo Ulteriore (L'Aquila), Primo Abruzzo Ulteriore (Teramo), Calabria Citeriore (Cosenza), Seconda Calabria Ulteriore (Catanzaro), Prima Calabria Ulteriore (Reggio). Durante il periodo di dominazione francese le due Calabrie Ulteriori sono ancora amministrativamente unite.

Le abitazioni

Esaminando attraverso i documenti che ho indicato le condizioni sanitarie delle genti meridionali nell'Ottocento emerge innanzitutto l'importanza del tema delle abitazioni, perché queste, a causa delle loro pessime condizioni, influenzano pesantemente in senso negativo lo stato sanitario.

Le abitazioni del ceto popolare nel Regno delle Due Sicilie – in particolare quelle delle classi più misere – hanno forma perlopiù quadrata, o comunque di un quadrangolo regolare. In genere consistono nel solo pianterreno, al massimo posseggono un piano superiore. In quest'ultimo caso il locale inferiore è adibito a stalla e la stanza o le due stanzette che sono al primo piano sono destinate al riposo della famiglia e al deposito di provviste alimentari, legna e paglia, con conseguente pericolo di incendi. Quando il piano superiore manca è in genere l'unico locale a pianterreno a fare da abitazione, stalla e deposito.

Non di rado si verifica anche il caso che le famiglie abitino in un sotterraneo, che riceve la luce da una grata posta in alto a livello della strada o dalla sola porta che conduce a questo scantinato. In questo caso sono molto più frequenti gli allagamenti provocati dal liquame che, come vedremo, è perennemente presente nelle strade. In alcune di queste case, come nella Capitanata, affiora persino acqua dal pavimento a causa della permeabilità del terreno sul quale sono costruite.

I materiali più adoperati per la costruzione delle abitazioni sono in genere la pietra, la calce e l'arena, ma nelle zone più povere delle province periferiche (Secondo Abruzzo Ulteriore o Calabria Ulteriore, ad esempio), la calce può anche essere sostituita dalla semplice terra. Perlopiù non esiste un pavimento artificiale, al massimo c'è qualche tavolaccia di legno posta in terra.

Il tetto, spesso rabberciato, è perlopiù coperto di embrici⁵, cui può essere sostituita, sempre nelle aree più diseredate, anche della semplice paglia impastata con argilla. A volte, nelle regioni più meridionali, il tetto è lastricato e serve alle faccende domestiche (per esempio viene utilizzato come stenditoio). Spesso, nelle grandi città, i materiali da costruzione vengono importati da altre zone. Gli usci e le serrature non proteggono dalla corrente e dal freddo; le finestre non hanno in genere vetri, qualcuna è coperta con impannate. Di conseguenza gli abitanti di queste case "nell'inverno provano l'incomodo dell'umido; nell'està sono tormentati da pulci, ed altri insetti".

Il focolare è di solito ben poca cosa: due o tre pietre disposte in un angolo, spesso privo di camino per cui il fumo annerisce i muri e rende l'aria irrespirabile. Nelle contrade montuose del Secondo Abruzzo Ulteriore e più precisamente "ne' circondari di Achillopoli, S. Demetrio, ed altrove, per risparmio del fuoco, le filatrici passano le notti d'inverno accosto alle vacche ed agli asini, per profittare del calore del loro alito"⁶.

⁵ Gli embrici sono delle lastre di terracotta a forma di trapezio con l'orlo rialzato sui due lati opposti non paralleli.

⁶ Queste aree del Secondo Abruzzo Ulteriore sono probabilmente in assoluto le più povere di tutto il regno. Non essendoci molto spazio, vorrei citare come unico esempio quello di un comune, Campo di Giove. Questo non piccolo paese, che conta nel 1852 1141 abitanti, dove la neve a volte impera per cinque o sei mesi facendo gelare persino le uova ed il pane, vive sui miseri proventi dei pochi pastori rimasti e delle donne che trasportano in testa la legna a Sulmona per venderla, mentre i restanti uomini coltivano ancora la terra "a vece", ricavandone pochi cereali e qualche legume, ed in inverno alla ricerca di un misero guadagno si portano in Puglia, in Terra di Lavoro o nell'agro romano, dove si adattano a "far calce, carbone" o simili, e di dove tornano sempre ammalati di malaria.

Lo stesso medico redattore per questa città del *Regno di Napoli descritto ed illustrato*, Alessandro Colaprete, è una figura che pienamente si intona al suo paese d'origine: si lamenta del suo "scientifico isolamento", cura la malaria non più con la china ma con sostanze del luogo ad uso esterno [!] e crede di avere scoperto un metodo per solidificare gli organismi morti (ma poi non gli riesce di praticarlo con l'aborto di una mula, che rappresenta in quelle sperdute contrade un "fenomeno naturale" di rara importanza).